

De Sacris Missionibus studia et documenta

GIUSEPPE ORLANDI

GIAMBATTISTA CAVAZZUTI (1750-1799)¹

Tre lettere inedite su missioni popolari ed esercizi spirituali

Il 29 agosto 1794 il conte G.B. Munarini, segretario di Stato del duca di Modena, inviava una circolare ai vescovi estensi, per conoscerne il punto di vista sui mezzi più idonei ad arginare le minacce che incombevano sulla sicurezza dello Stato e della Chiesa². L'esecuzione capitale di Luigi XVI (21 gennaio 1793) e le stragi operate dai giacobini durante il Terrore (settembre 1793-luglio 1794), oltre alla pressione delle armate francesi, a stento contenuta dalle truppe piemontesi ed imperiali, avevano ingenerato un ben comprensibile allarme nei governi della Penisola, che tuttavia si rivelarono incapaci di organizzare una comune linea di difesa³.

Abbreviazioni usate:

- ACAMo : Archivio della Cancelleria Arcivescovile, Modena
ASAMo : Archivio della Segreteria Arcivescovile, Modena
ASMo : Archivio di Stato, Modena
BEMo : Biblioteca Estense, Modena
BSAMo : Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Modena
DSPMo-AC : Deputazione di Storia Patria, Modena: Archivio Carandini
SMF : *Filze degli Stati Materiali e Formali delle Parrocchie della Diocesi di Modena*
Spic. Hist. : *Spicilegium Historicum C.S.S.R.*

¹ Per la biografia di Cavazzuti, cfr. G. QUATRINI, *Commemorazione dell'arciprete Giambattista Cavazzuti modenese, morto in odore di santità il 10 marzo 1799, recitata a Castelnuovo Rangone nel primo centenario della sua morte*, Modena 1899; Id., *Una gemma del clero modenese, ossia l'arciprete Giambattista Cavazzuti*, Modena 1899; G. PISTONI, *Giambattista Cavazzuti Arciprete di Castelnuovo Rangone (1750-1799). Nel secondo centenario della nascita*, Modena 1951. Cfr. anche G. ORLANDI, *Le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena 1967, *passim*.

² *Ibid.*, 379.

³ G. NUZZO, *Italia e Rivoluzione Francese. La resistenza dei principi (1791-1796)*, Napoli 1965.

Dopo circa un mese e mezzo, l'11 ottobre, il vescovo di Modena mgr Tiburzio Cortese ⁴ trasmetteva al Munarini la sua risposta. Si trattava di un lungo promemoria, che esponeva le rivendicazioni dell'autorità ecclesiastica nei confronti dello Stato riformatore, troppo spesso apparso — a torto o a ragione — quale usurpatore di prerogative e di diritti non suoi ⁵.

1. - *Il contributo dei Lazzaristi*. A detta del vescovo, lo spirito pubblico non induceva ad eccessivi allarmismi. Ma a condizione che i pastori fossero lasciati liberi e messi in condizione di alimentare la religiosità del popolo: « vado persuaso, che per il totale in concreto della popolazione della mia Diocesi, non vi sia molto di che temere, e purché si possa almeno mantenere in essa quel nutrimento di parola di Dio, che da due anni a questa parte mi è riuscito farvi spargere, per la scarsezza dei soggetti assai però difficilmente » ⁶. Il governo estense avrebbe dovuto fornire i mezzi per accrescere il numero dei Lazzaristi che si erano recentemente stabiliti a Modena, e che percorrevano la diocesi con le loro missioni popolari e i loro corsi di esercizi spirituali ⁷.

⁴ Tiburzio Cortese nacque a Modena il 31 I 1738. La sua nobile famiglia — imparentata anche con i Braschi di Cesena — aveva già dato alla Chiesa varie personalità di rilievo, tra cui il card. Gregorio Cortese (1483-1548). Per parte di madre era nipote di Lodovico Masdoni (1635-1716), vescovo di Modena (1691-1716). Ebbe la prima educazione a Roma, nel collegio Nazzareno, famoso vivaio di nobili patrizi. Di lui ebbe particolare cura il cugino card. Giuseppe Livizzani. Tiburzio dovette essere a lungo incerto se legarsi o no alla vita ecclesiastica con gli ordini sacri. Nel 1760 era in missione a Napoli, per conto della corte estense. Nel 1767 gli venne proposto di recarsi alla corte di Torino, quale rappresentante diplomatico del duca di Modena. Rifiutò l'offerta perché, a quanto pare, aveva trovato scarsa la retribuzione fissatagli. Alla morte di G.M. Fogliani (1700-1785), vescovo di Modena (1757-1785), venne destinato a succedergli. La sua nomina era già decisa all'inizio di novembre del 1785. Il 9 novembre, infatti, Filippo Carandini (1729-1810), futuro cardinale, scriveva al fratello marchese Gerolamo: « Il Papa questa mattina mi ha detto che aveva fatto Vescovo di Modena il Signor Marchese Cortesi, ed io ho avuto largo campo di rendere in tale occasione, come effettivamente ho resa, tutta la giustizia alle ottime qualità del soggetto ». DSPMo-AC, fil. 2, n. 173. Cfr. anche n. 176. Il Cortese venne preconizzato alla sede modenese solo il 3 IV 1786. Fu ordinato vescovo il 17 dello stesso mese dal card. G.C. Boschi, nella chiesa dei Lazzaristi di Montecitorio in Roma. Morì a Modena il 30 XII 1823. Sul suo lungo e travagliatissimo episcopato, cfr. ORLANDI, *Le campagne cit., passim*; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984, *passim*; G. MANNI, *Polemica cattolica nel ducato di Modena (1815-1861)*, Modena 1968, *passim*.

⁵ Il testo è stato pubblicato da ORLANDI, *Le campagne cit.*, 379-389.

⁶ *Ibid.*, 379-380. Sulla progressiva attenuazione delle misure restrittive, emanate dal governo estense, in materia di politica ecclesiastica, cfr. *ibid.*, 33.

⁷ *Ibid.*, 380. Sull'attività dei Lazzaristi nel Modenese, cfr. ASAMo, Fondo Cortese, fil. 78. Cfr. anche P. SILVA, *La Congregazione della Missione in Italia*, Piacenza 1925, 262-263.

In occasione della soppressione della Compagnia di Gesù, il vescovo del tempo — mgr Giuseppe Maria Fogliani — aveva chiesto invano che con una parte dei beni già ad essa appartenuti venisse costituito « un sussidio caritatevole per mandare di quando in quando le Sacre Missioni nella Diocesi »⁸. Infatti il 18 aprile 1774 la Giunta di Giurisdizione Sovrana aveva risposto che i fondi di provenienza gesuitica erano già stati tutti destinati ad altre finalità, e che in ogni caso si riteneva che i Lazzaristi di Reggio⁹ potessero soddisfare le richieste del vescovo di Modena, come già facevano per quelle di altri vescovi estensi¹⁰.

Solo alla fine del 1792 mgr Cortese era riuscito ad ottenere che i Lazzaristi aprissero una loro casa a Modena — con quattro sacerdoti e un fratello — in alcuni locali dell'ex-convento di S. Francesco. Nella loro cappella davano gli esercizi agli ordinandi, e nella settimana di Passione ai laici. Nel periodo che andava dall'inizio di novembre alla fine di giugno il pomeriggio di ogni domenica tenevano « un Discorso Morale » ai fedeli che si radunavano nella chiesa di S. Bartolomeo¹¹. Ma l'attività principale che svolgevano in diocesi continuava ad essere — come quando non si erano ancora stabiliti a Modena — la predicazione missionaria¹². Naturalmente il vescovo si avvaleva della loro opera anche per risolvere problemi di particolare delicatezza. Per esempio, in occasione della missione di Formigine del giugno 1794 aveva incaricato il p. Paolo Ignazio Corderi di avvicinare d. Sante

⁸ ORLANDI, *Le campagne* cit., 248.

⁹ I Lazzaristi si stabilirono a Reggio Emilia nel 1680, e vi rimasero fino al 1796. SILVA, *La Congregazione* cit., 118-120.

¹⁰ ORLANDI, *Le campagne* cit., 248.

¹¹ *Ibid.*, 194, 249.

¹² Dopo aver trattato di alcuni screzi tra i Lazzaristi e il vescovo di Reggio nel 1754, SILVA (*La Congregazione* cit., 119-120), aggiunge: « Una disdetta ben più sentita si ebbe a sostenere per parte del Governo dal 1780 al 1795, perché formalmente proibì si dessero Missioni. Solo ad istanza del Vicario Generale Mgr. Rota, venne accordato a stento si dettassero Esercizi Spirituali sulle alte montagne, a condizione però che non si predicasse fuori di Chiesa, né si facessero processioni: condizione questa apposta altresì allorché nel 1788 Mgr. Francesco d'Este Vescovo di Reggio, e quello di Modena Tiburzio Marchese Cortese, chiesero [...] la facoltà che i Missionari potessero predicare dovunque. Però oltre le clausole suddette, un'altra ancora fu apposta e cioè che al Sovrano si facesse precedentemente conoscere — a mezzo del Ministro — in quali località si sarebbero portati ad annunziare la divina parola. Non potendosi per tale divieto dare Missioni formali, limitavansi pertanto i Missionari a dettar Esercizi — in forma di missione però — de' quali — durante la proibizione — se ne diedero 66. Una sola vera missione fu data — ma in altra regione — a S. Savino di Parma ove tenevano una possessione avuta in dono dal Canonico Ferrarini ».

Montorsi¹³, il prevosto di Corlo accusato di flogiansenismo, per tentare di convincerlo che era « più espediente al profitto delle anime l'abbondare nella indulgenza, che nel soverchio rigore », oltre a cercare di indurlo a ripristinare « certi esercizi di cristiana pietà, che per un principio giusto bensì, ma nella pratica male applicato, aveva tolti nella sua chiesa ». A quanto pare il passo aveva avuto successo, tanto che il Corderi poteva scrivere al vescovo del Montorsi: « mi ha data tale caparra d'un più regolare contegno in avvenire, che spero non sarà per ismentire le sue proteste »¹⁴.

L'attività dei Lazzaristi venne bruscamente interrotta al tempo della Repubblica Cispadana, allorché il Comitato di Governo soppresse la loro casa e — in quanto forestieri — li espulse da Modena¹⁵. L'onere di sostituirli venne allora assunto da un gruppo di sacerdoti diocesani, che già in passato li aveva affiancati nell'opera missionaria. A questo proposito sarà bene fare una puntualizzazione.

¹³ Su questo sacerdote, cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 126, 185, 242. Nato a Montorso il 1° V 1761, verso i sei anni venne affidato a d. Domenico Montorsi, zio paterno e parroco di Corlo (cfr. nota 74), che ne curò la formazione spirituale e culturale. In seguito studiò filosofia e teologia a Modena e a Pavia. Sull'orientamento dottrinale degli studi compiuti in quest'ultima città, ci fornisce interessanti notizie una lettera inviata il 31 VII 1787 dallo Scolopio p. Martino Natali (1730-1791), noto teologo giansenista, a mgr Cortese. Dopo avergli espresso, sebbene in ritardo, gli auguri per la sua promozione all'episcopato, aggiungeva: « A ciò adempiere mi dà ora occasione il ritorno che fa nella sua Patria il Sacerdote Montorsi, Diocesano dell'E.V., che per due anni è intervenuto con somma diligenza alle mie Pubbliche Lezioni di Dommatica. Mi prendo la libertà di raccomandarlo a V.E., persuaso ch'Egli si meriterà la Protezione di V.E. colla abilità sua, col suo sapere, colla sua condotta. La sorte che ho avuto di contare anche l'E.V. fra' miei Uditori nel primo Corso di Teologia che feci in Collegio Nazareno, mi dà adito a sperare che Ella non isdegni di annoverare anche me fra i veri conoscitori del singolare di Lei merito ». ASAMO, Fondo G.M. Fogliani, Fascetti di lettere di vari vescovi. Nel 1788 Sante Montorsi succedette allo zio defunto quale parroco di Corlo. A detta della curia vescovile, egli era « dotto assai », ma possedeva una biblioteca « composta di Quesnelliani e Protestanti, e fra questi anche un Scritturale Calvinista ». Gli si attribuivano simpatie per Scipione de' Ricci (1741-1809), vescovo di Pistoia, anche se — dopo opportune ammonizioni — sembrava ravveduto o, quanto meno, era più cauto nel manifestare le sue idee. ORLANDI, *Le campagne* cit., 185. Era probabilmente lui — e non Giuseppe Baraldi — il personaggio menzionato da mgr Cortese nella lettera del 18 VIII 1815 a Giovanni Fortunato Zamboni. Cfr. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Cattolici* cit., 49. Sull'atteggiamento di mgr Cortese nei confronti di Scipione de' Ricci e del Sinodo di Pistoia, cfr. *ibid.* Cfr. anche ORLANDI, *Le campagne* cit., 22, 119, 173, 185, 250, 274. Il primo contatto epistolare tra il vescovo di Pistoia e quello di Modena ebbe luogo nel 1787. Il 20 agosto di quell'anno il Ricci protestò perché il Cortese si era permesso di cresimare dei fedeli della diocesi pistoiese, condotti a Fiumalbo da d. Rufino Lamberti, pievano di San Leopoldo di Boscolungo. Il giorno 24 il Cortese gli rispose, minimizzando l'accaduto e augurandosi di aver in futuro « più favorevoli » occasioni di scrivergli. Minuta in BEMO, Racc. Campori, Appendice, cass. 1539, busta 131, fasc. 1.

¹⁴ ORLANDI, *Le campagne* cit., 186.

¹⁵ *Ibid.*, 249; SILVA, *La Congregazione* cit., 263.

2. - *Clero diocesano e missioni popolari.* La storia delle missioni popolari registra la presenza costante del clero diocesano nell'ambito di questa importante forma di annuncio straordinario della parola di Dio¹⁶. Il clero diocesano ha sempre tratto beneficio dall'azione missionaria, volta all'incremento della fede e al miglioramento dei costumi del popolo cristiano. Bisogna però ammettere che spesso il vescovo e il parroco restavano ai margini tanto della preparazione, che dello svolgimento della missione. Non di rado il parroco, il più diretto interessato al buon esito di essa, veniva pregato di tenersi in disparte, lasciando libero il campo all'azione dei missionari. Questi assicuravano che la grazia divina non avrebbe mancato di colmare di frutti ubertosi la loro azione, purché fossero stati messi in grado di applicare il loro metodo missionario, che era il risultato di lunga esperienza e di reiterati collaudi. L'accettazione di tale condizione da parte del parroco si concretizzava nella consegna del crocifisso ai missionari, al loro arrivo in parrocchia. Con tale atto egli affidava temporaneamente il suo gregge a questi specialisti dell'apostolato, nella fiduciosa speranza che per loro mezzo si sarebbero conseguiti quei risultati di conversione dei cuori e di rinnovamento degli spiriti, che invano egli aveva cercato di ottenere. Dal canto loro i missionari gli manifestavano tanto più viva gratitudine, quanto maggiore era la discrezione con cui egli seguiva i vari atti che costituivano la complessa trama della missione.

Sarebbe però inesatto affermare che la presenza del clero diocesano nella storia delle missioni popolari si riducesse ad un ruolo puramente passivo. Basterebbe a smentire tale opinione il ricordo di quegli ecclesiastici — sacerdoti, ma anche semplici chierici — che accompagnavano i missionari gesuiti, collaborando con loro nella preparazione e nello svolgimento della missione. O quello degli altri ecclesiastici che, al termine della missione¹⁷, cercavano di mantenerne vivi i frutti, svolgendo un'opera di animazione delle pie associazioni e confraternite appositamente erette dai missionari.

Ma il clero diocesano non si limitò a svolgere tali funzioni subalterne, dato che fu vero protagonista dell'azione missionaria. Lo

¹⁶ Una sintesi, sull'argomento, si trova in G. ORLANDI, *La Congregazione missionaria di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli di Cortona (1842)*, in *Spic. Hist.*, 29 (1981) 109-113, 145-157. Cfr. anche Id., *Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 349-414.

¹⁷ Dalla relazione *ad limina* della diocesi di Modena del 1738 apprendiamo che ai Gesuiti, che ogni anno predicavano missioni in alcune parrocchie, si univa il sacerdote Antonino Gualdi. Questi a suo tempo aveva coadiuvato il p. Paolo Segneri, apprendendone il metodo. ORLANDI, *Le campagne* cit., 249.

provano le tante associazioni da esso promosse, l'opera delle quali fu spesso tanto meritoria quanto misconosciuta. Manca ancora nel nostro Paese un censimento di tali istituzioni, che — almeno a giudicare dai limitati sondaggi finora realizzati — dovettero essere numerosissime.

Per quanto riguarda in particolare la seconda metà del '700, è noto che si trattò di un periodo poco propizio per i religiosi. Anche quando le autorità politiche continuavano a giudicare favorevolmente l'opera evangelizzatrice della Chiesa¹⁸, non si astennero sempre dall'ostacolarla con intralci e condizionamenti negativi di vario genere. La linea di azione seguita da molti governi, volta al contenimento e alla riduzione del numero dei religiosi, finiva inevitabilmente col danneggiare l'apostolato missionario¹⁹.

Si verificò allora un fenomeno destinato a riprodursi anche nel secolo successivo. La necessità di supplire alla scarsità o alla totale mancanza di missionari religiosi indusse alcuni membri del clero diocesano di varie parti d'Italia ad impegnarsi in prima persona. Talora scendendo in campo individualmente, talaltra dando vita ad associazioni missionarie, alcune delle quali — fra alterne vicende — hanno continuato la loro attività fino ai giorni nostri. Nella maggior parte dei casi, però, tali organismi declinavano e sparivano non appena le circostanze tornavano ad essere favorevoli al ripristino delle famiglie religiose.

In realtà era opinione radicata, almeno a livello inconscio, che le suddette associazioni svolgessero una funzione di sussidiarietà nei confronti degli Istituti religiosi dediti all'attività missionaria. Allorché tali Istituti attraversavano periodi di crisi, il clero diocesano cercava di colmare il vuoto da essi lasciato. Ma nella maggior parte dei casi si tirava prontamente in disparte non appena la sua opera appariva meno indispensabile.

Una vita effimera è caratteristica costante anche delle associazioni missionarie create dal clero diocesano nell' '800. Uno dei più frequenti errori commessi dai loro fondatori consistette nella sottovalutazione delle difficoltà di trasformare dei sacerdoti colti e zelanti in missionari provetti. Il fatto poi che molti di loro avessero anche una cura d'anime, costituiva una limitazione determinante. Queste asso-

¹⁸ G. SALVIOLI, *La legislazione di Francesco III di Modena*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria*, S. IV, vol. IX (Modena 1899) 1-42; ORLANDI, *Le campagne cit., passim*; G. SANTINI, *Lo Stato estense tra riforme e rivoluzione. Le strutture amministrative modenese del XVIII secolo*, Milano 1983, *passim*.

¹⁹ Tra il 1782 e il 1794 i religiosi del ducato estense erano scesi da 818 a 574. ORLANDI, *Le campagne cit.*, 200-204.

ciazioni potevano consolidarsi solo a patto di avvalersi di un nucleo di membri non solo specializzati, ma anche liberi e bene affiatati tra loro. Animati, inoltre, da una comune mistica dell'apostolato. Solo così potevano essere efficaci, e nello stesso tempo premuniti contro le inevitabili difficoltà. Presupposto indispensabile per la realizzazione di questo amalgama di menti e di cuori era l'esistenza di qualche forma di vita comune, ben difficile da attuare, che permettesse una maggiore condivisione tanto delle esperienze che degli ideali. Dato che i membri di tali associazioni erano spesso il fiore del clero diocesano, simili concentrazioni di talenti costituivano prede troppo facili e ghiotte, perché i vescovi resistessero a lungo alla tentazione di appropriarsene, per fronteggiare altre e più assillanti urgenze pastorali ed organizzative. Con le conseguenze negative che ciò comportava per le associazioni medesime. A volte ad interrompere il cammino pieno di speranze intrapreso da qualcuna di esse era sufficiente l'improvvisa morte di un membro influente.

Così era accaduto a quella fondata nel 1803 da alcuni sacerdoti modenesi, e denominata « Associazione di spirituale carità per le missioni della Diocesi di Modena, sotto la speciale protezione della Gran Madre di Dio Maria Vergine Santissima »²⁰. Il regolamento da essa adottato era una copia, non sapremmo dire in che misura ritocata, di quello dei Missionari Urbani²¹ e Forensi²² di Genova. Ciò forse spiega il suo carattere mauriziano, abbastanza strano, se si tien conto che gli eredi spirituali di S. Leonardo da Porto Maurizio — i Frati Minori — non avevano esplicito e non esplicitavano un'azione di particolare rilievo nella diocesi modenese in questo settore dell'apostolato²³.

Il regolamento prevedeva due tipi di membri: i « Missionari », sacerdoti effettivamente dediti alle missioni; e i « Sussidiari », ecclesiastici e laici, che contribuivano al conseguimento dello scopo comu-

²⁰ Il regolamento è stato pubblicato *ibid.*, 398-412.

²¹ L'associazione diocesana dei Missionari Urbani di S. Carlo Borromeo venne fondata, verso il 1643, dal card. Stefano Durazzo, arcivescovo di Genova. Cfr. *Dizionario degli Istituti di perfezione*, V, Roma 1978, 1500-1501.

²² Quella dei Missionari Forensi o Rurali per la predicazione delle missioni popolari era una congregazione diocesana (poi interdiocesana), fondata a Genova nel 1713. Ne facevano parte sacerdoti diocesani e regolari. *Ibid.*, 1466-1468. Nel 1970 i suoi membri si fusero con i Missionari Urbani, dando vita alla congregazione diocesana dei Missionari Genovesi. *Ibid.*, 1446.

²³ In quest'area, agli inizi del '700 avevano operato vari missionari francescani, alcuni dei quali allora famosi. Per esempio, Onofrio da Corletto, Bonaventura da Savignano e Antonio da Montecapitolo. G. PICCONI DA CANTALUPO, *Centone di memorie storiche concernenti la minoritica provincia di Bologna*, I, Parma 1906, 149-150.

ne con la preghiera e con altri mezzi appropriati. L'Associazione non pretendeva di monopolizzare l'attività missionaria della diocesi, dato che ogni parroco restava assolutamente libero di avvalersi degli operai evangelici — compresi i missionari extradiocesani e regolari — di sua maggior fiducia. L'Associazione doveva agire in stretto contatto col vescovo, anche per poter programmare le missioni secondo un piano aderente ai reali bisogni dell'intera diocesi. Norme dettagliate prescrivevano i mezzi da adottare per conseguire il vero « spirito » da parte dei membri. Questi inizialmente erano sei, sufficienti a formare due o tre compagnie missionarie. Ma il fatto stesso che ben cinque di loro fossero parroci, quindi privi della necessaria libertà di movimento, costituiva uno dei maggiori *handicap* dell'Associazione²⁴. A poco serviva che il vescovo avesse ottenuto dalla Santa Sede che i membri in cura d'anime potessero assentarsi dalla parrocchia per un altro bimestre, oltre a quello conciliare²⁵, dato che erano spesso i loro parrocchiani a reclamare una più assidua assistenza²⁶.

La morte prematura di d. Antonio Cabassi (23 ottobre 1804) — che dell'associazione era stato l'animatore, oltre che primo direttore — rappresentò un duro colpo per la nuova istituzione. Sullo sviluppo di questa influì negativamente anche l'atteggiamento delle autorità napoleoniche, poco inclini a secondarne l'attività. Bastino a provarlo gli esempi seguenti. Allorché nel 1805 il vescovo di Modena chiese di poter istituire un' « Opera per le Missioni » — utilizzando i fondi appositamente offertigli da due benefattori — il ministero del Culto negò l'autorizzazione e dispose che il denaro venisse impiegato in soccorso dei poveri²⁷. Il 18 dicembre 1806 il governo emanò in materia misure restrittive, che il vescovo tuttavia riuscì ad aggirare. Il 18 aprile 1807 mgr Cortese chiese l'approvazione dell' « Associazione di spirituale carità per la predicazione nella Diocesi Modenese » — come si vede, era eliminato qualsiasi ac-

²⁴ I primi membri dell'Associazione furono: Antonio Cabassi, arciprete di Citanova; Antonio Albertini, arciprete di Maserno; Pietro Pigioli, arciprete di Semelano; Giambattista Ferri, arciprete di Castelnuovo; Vincenzo Giacobazzi, rettore del SS. Crocifisso. Ad essi si era unito Antonio Torricelli, l'unico sacerdote non parroco del gruppo. ORLANDI, *Le campagne* cit., 412.

²⁵ *Ibid.*, 320.

²⁶ Il 28 VIII 1808 la fabbrica di Maserno ricorse al vescovo perché ponesse fine all'assenteismo dell'arciprete Albertini. D. Pietro Pigioli intervenne in difesa dell'amico, che aveva « data la negativa a più di cento Parrochi, che lo pressavano per ottavari, per tridui, etc., tanto nel Modenese, che nel Bolognese e nel Reggiano ». *Ibid.*, 320.

²⁷ *Ibid.*

cenno alle missioni — che gli venne concessa il 9 maggio 1808²⁸. Non sappiamo se i nostri missionari vennero condizionati negativamente dal decreto emanato da Napoleone a Schönbrunn il 28 settembre 1809, con il quale le missioni popolari venivano proibite²⁹. In ogni caso la loro Associazione andò progressivamente riducendo la sua attività, tanto che nel 1814 poteva considerarsi virtualmente estinta³⁰. Risorse nel 1820, ma, con il ripristino degli Istituti religiosi avvenuto durante la Restaurazione, si sentì meno la necessità della sua azione³¹. A predicare le missioni erano tornati i Gesuiti e i Cappuccini, ai quali nel 1835 si affiancarono anche i Redentoristi, stabilitisi a Modena, e successivamente anche a Finale (1837) e a Montecchio (1847)³². I Lazzaristi continuarono ad operare saltuariamente fin verso il 1850³³. Le vicende risorgimentali e la conseguente soppressione degli Istituti missionari indussero ancora una volta il clero diocesano ad organizzarsi, per cercare di colmare il vuoto venutosi nuovamente a creare. Sorsero così una « Società di Sacerdoti per le Missioni Sacre » (1864)³⁴ e, successivamente, una « Società di Gesù Redentore nelle Diocesi di Modena e Nonantola »³⁵. Si ripeteva quindi ciò che era accaduto nel secolo precedente, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù.

3. - *Giambattista Cavazzuti*. Tra i sacerdoti modenesi che si dedicarono alle missioni popolari negli ultimi decenni del '700, e che in qualche modo furono i precursori dell'Associazione fondata nel 1803, un posto di particolare rilievo va riservato a Giambattista Cavazzuti.

Nato a Modena il 7 settembre 1750 da Cristoforo e Giovanna Marchi, non aveva potuto entrare nel locale seminario. Non tanto per mancanza di mezzi — il padre era capomastro — quanto per il fatto che detto istituto rimase chiuso proprio dal 1759 al 1769. Aveva frequentato come esterno le scuole del Collegio S. Carlo di Mode-

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*, 321.

³² G. ORLANDI, *La Congregazione del SS. Redentore nel Ducato di Modena dal 1835 al 1848*, in *Spic. Hist.*, 18 (1970) 371-439.

³³ ORLANDI, *Le campagne cit.*, 321.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*

na³⁶, nel cui corpo insegnante figurava in quegli anni anche Lazzaro Spallanzani³⁷, uno dei fondatori della biologia moderna. Tra i compagni di scuola, se non di classe, il Cavazzuti ebbe i fratelli Giovanni³⁸ e Ippolito Pindemonte³⁹, e i futuri cardinali Antonio Frosini⁴⁰ e Pietro Soresina Vidoni⁴¹. Fu un fecondo e precoce scrittore, dato che nel 1768 — appena diciottenne — portò a compimento la sua prima opera, intitolata *Il chierico istruito*⁴². Si trattava di 285 pagine di esortazioni, istruzioni e chiarimenti, rivolti al chierico Teofilo, suo immaginario interlocutore. È probabile che alla formazione spirituale dell'autore — oltre ai Sacerdoti della Congregazione della B. Vergine e di S. Carlo, suoi maestri, e di d. Stanislao Vincenzo Seghicielli, che tra il 1760 e il 1810 forgiò « un glorioso stuolo di sacerdoti »⁴³ — abbiano contribuito anche i Gesuiti della sua città natale. Lo lascia supporre il contenuto del *Chierico istruito*, da cui traspare l'impronta ascetica ignaziana. Tra quelle consigliate al suo Teofilo — oltre all'*Imitazione di Cristo*, al *Combattimento* di Lorenzo Scupoli (1530-1610) e all'*Introduzione alla vita devota* di S. Francesco di Sales (1567-1622) — figuravano varie opere di Gesuiti. Per esempio, l'*Esercizio di perfezione* di Alonso Rodriguez (1538-1616), *Il cristiano istruito* di Paolo Segneri (1624-1694), e due libri del Gesuita carpigiano Antonio Foresti (1625-1692): *La strada al santuario* e *Il sentiero della sapienza*⁴⁴.

³⁶ PISTONI, D.G. Cavazzuti cit., 8-9.

³⁷ Lazzaro Spallanzani (1729-1799) fu professore di Filosofia nello Studio Pubblico di S. Carlo in Modena dal 1763-1764 al 1768-1769, allorché passò alla cattedra di Storia Naturale dell'università di Pavia. Cfr. P. DI PIETRO, *Lo Studio Pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772). Novant'anni di storia della Università di Modena*, Modena 1970, 40, 105, 131, 133, 137.

³⁸ Giovanni Pindemonte (1751-1812), tragediografo d'ispirazione alfieriana, scrisse *I baccanali* (1788) e *Cincinnato* (1803). G. CAMPORI, *Catalogo degli alunni del Collegio S. Carlo in Modena, dalla sua fondazione fino al 25 novembre 1876*, Modena 1876, 51, 144-145.

³⁹ Ippolito Pindemonte (1753-1828) scrisse *Prose e poesie campestri* (1788 e 1817), in cui nitore classico e malinconia preromantica s'intrecciano. Celebre la sua traduzione dell'*Odissea* (1822). *Ibid.*, 51, 145-148.

⁴⁰ Antonio Frosini (1751-1834) fu diplomatico estense, prima di passare al servizio della Santa Sede. *Ibid.*, 49, 137-138; R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VII, Patavii 1968, 4, 14, 17, 22, 24, 46, 50.

⁴¹ Sul card. Pietro Soresina Vidoni (1759-1830), cfr. *ibid.*, 10, 12, 17, 22, 46, 50. CAMPORI *Catalogo* cit., 51, 148-149.

⁴² *Il chierico istruito, ovvero brevi istruzioni per arrivare alla perfezione cristiana, dirette ad un giovine chierico secolare da G.B.C. modenese*, ms in BSAMo. Cfr. PISTONI, D.G. Cavazzuti cit., 9.

⁴³ *Ibid.*, 11.

⁴⁴ *Ibid.*, 12.

Il Cavazzuti venne ordinato sacerdote il 18 settembre 1773, quattro giorni dopo che il vescovo di Modena aveva reso esecutivo il breve pontificio di soppressione della Compagnia di Gesù⁴⁵. Fu con ogni probabilità per il desiderio di raccoglierne parte dell'eredità apostolica che il Cavazzuti decise di dedicarsi all'apostolato missionario. Entrò infatti a far parte dell' « Opera Pia delle Missioni », istituita dal Ven. Bartolomeo Maria Dal Monte, recandosi ad operare in varie parti d'Italia⁴⁶.

Lo stesso anno della morte del Venerabile (1778), il Cavazzuti venne nominato arciprete di Castelnuovo Rangone: parrocchia situata sulle colline modenesi, che contava 1270 anime (nel 1793), tra cui nove sacerdoti, un diacono e tre chierici⁴⁷. Lo zelo che aveva animato il suo impegno missionario ne caratterizzò anche il ministero parrocchiale. Il quadro più completo dell'attività esplicata in questo campo lo ha tracciato lui stesso, in una lunga relazione trasmessa alla curia vescovile di Modena nel 1793⁴⁸.

L'influsso esercitato su di lui dal grande conterraneo L.A. Mu-

⁴⁵ Il 14 IX 1773 mgr Fogliani si recò dai Gesuiti modenesi ad intimare la soppressione della Compagnia di Gesù. ORLANDI, *Le campagne* cit., 204.

⁴⁶ Su B.M. Dal Monte (1726-1778), cfr. P. FRANCHI, *Vita del Servo di Dio B.M. Dal Monte sacerdote*, Bologna 1845; G. GALLONI, *Vita del Ven. B. Dal Monte*, 3 voll. Bologna 1916-1919; G.D. GORDINI, *Dal Monte Bartolomeo Maria*, in *Bibliotheca sanctorum*, IV, Roma 1964, 432.

⁴⁷ Nella relazione del 1793 (cfr. nota 48) il clero di Castelnuovo Rangone figurava formato dai seguenti ecclesiastici (tra parentesi la loro età, calcolata però nel 1792): Cavazzuti G. (42), arciprete dai 1778; Baldini Michele (49), cappellano e confessore; Montanari Matteo (85), ex rettore di Collegara; Zuffi Pellegrino (85), confessore; Vecchi Pietro (58), confessore; Gibellini Pietro (37), sacerdote semplice; Rebuttini Antonio (54), sacerdote semplice, non celebrava perché malato; Gibellini Antonio (30), sacerdote semplice; Cavani Pietro (?), viveva a sé, celebrava di solito nel suo oratorio, e solo nelle solennità nella parrocchiale; Vecchi Giovanni (42), sacerdote semplice; Zanasi Lazzaro (23), diacono; Gibellini Paolo (14), tonsurato; Soli Domenico (13), solo abate; Torricelli Giuseppe (10), solo abate; Torricelli Gian Antonio (?), semplice chierico. Undici dei summenzionati (2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 8°, 10°, 12°, 13°, 14° e 15°) erano nati a Castelnuovo, due a Modena (1° e 9°), uno a Colombaro (11°) e uno a Formigine (7°). Due (10° e 15°) risiedevano a Modena. Poco dopo la sua nomina a parroco, scrivendo ad una principessa estense di cui ignoriamo il nome, Cavazzuti affermava che la sua parrocchia contava « mille e trentanove persone ». Castelnuovo Rangone, 30 V 1778. ASMo, Particolari, fil. 318.

⁴⁸ In esecuzione degli ordini vescovili che prescrivevano ai parroci della diocesi di Modena di presentare una relazione sullo stato materiale e formale della loro parrocchia — secondo un questionario loro trasmesso il 2 V 1792 —, anche Cavazzuti compì il suo dovere. Non si limitò ad un breve rapporto, ma compilò una relazione di ben 65 pagine, che costituisce una preziosa radiografia della parrocchia di Castelnuovo. Inviando il documento al vescovo, d. G.G. Gatti — arciprete di Montale e vicario foraneo, e come tale superiore immediato di Cavazzuti — il 27 XII 1793 scriveva che il ritardo dell'arciprete di Castelnuovo nel rispondere era derivato « in parte dall'operetta, che ha sotto del torchio ». ACAMo-SMF, (B. 8) *Castelnuovo R.* Il vescovo perdonò di buon grado a Cavazzuti. Infatti, in un suo « Pro-Memoria circa la relazione dello stato della chiesa di Castelnuovo Rangone » del 7 V 1794, si legge:

ratori e da S. Alfonso Maria de Liguori — dei quali conobbe le opere ed assimilò il magistero⁴⁹ — si può scorgere in varie iniziative realizzate nella sua parrocchia. Per esempio, la scuola per chierici⁵⁰, la Compagnia della Carità⁵¹ e la Pia Opera del Suffragio⁵². Le ultime due destinate ad assicurare ai parrocchiani poveri rispettivamente il soccorso spirituale e temporale ed esequie decorose. L'incremento da lui promosso delle pratiche devozionali (rosario quotidiano, Via Crucis, mese mariano, ecc.) andava di pari passo con quello dell'annuncio della divina parola⁵³. Ogni domenica teneva personalmente il catechismo agli adulti, mentre alla formazione cristiana dei fanciulli aveva provveduto mediante l'introduzione in parrocchia della Confraternita della Dottrina Cristiana⁵⁴.

Il Cavazzuti si impegnò con particolare assiduità nel ministero

« Questa relazione è stesa con precisione, ed è una delle più dettagliate che siansi ricevute. Si loderà però l'estensore, e massime per le molte funzioni che si fanno in quella chiesa ». *Ibid.* Cfr. nota 53.

⁴⁹ PISTONI, *D. G. Cavazzuti* cit., 12, 17. A proposito delle canzoncine spirituali *Lodate Maria, o lingue fedeli, e Siam rei di mille errori*, scrive detto autore (*ibid.*, 23): « Ecco altre due perle che spesso sono confuse con le *Canzoncine spirituali* di s. Alfonso e sono del Cavazzuti, come di lui le altre: *Noi siam figli di Maria e Dio ti salvi, Regina* ». È opportuno rilevare che l'ultima delle suddette canzoncine è posta tra le *Canzoncine alfonsiane dubbie* da O. GREGORIO (*Canzoniere alfonsiano*, Angri 1933, 315), mentre la penultima figura in una raccolta di canzoncine (G.M. FALCONE, *Gesù dalla croce al cuor del mondano*, Napoli 1833, 163), ad uso dei missionari lazzaristi.

⁵⁰ Cavazzuti iniziò tale scuola nel 1781. Vari chierici furono da lui condotti dalla grammatica al sacerdozio. PISTONI, *D.G. Cavazzuti* cit., 14. In una lettera con cui chiedeva al feudatario un contributo per l'acquisto di un organo per la chiesa parrocchiale, si legge: « Ho fatto imparare il canto ecclesiastico ai giovani ecclesiastici di questa parrocchia, avendogli provveduto un maestro apposta, ed è appunto in questa circostanza che il Signore Iddio mi ha fatto capitare un buon organo per un prezzo discreto, ma però che sorpassa tutte le forze mie, e le obbligazioni che ho ricavate dai parrocchiani ». G. Cavazzuti al marchese Gherardo Rangone: Castelnuovo Rangone, 15 I 1796. BEMO, Autografoteca Campori: G.B. Cavazzuti.

⁵¹ Di questa compagnia tratta la relazione stesa da Cavazzuti (cfr. nota 48). Sulla diffusione di essa nella diocesi di Modena cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 129-131, 142, 262-263.

⁵² Nella relazione stesa da Cavazzuti (cfr. nota 48) si legge: « Appendice di questa Compagnia [della Carità] è l'Associazione Spirituale del Suffragio, eretta per autorità vescovile nel 1786 ». Cavazzuti si impegnò anche nella lotta antiblasfema. Un rescritto pontificio del 28 III 1791 concedeva 100 giorni di indulgenza a chi recitava « l'orazione in forma di Corona », da lui composta per riparare le offese fatte a Dio dai bestemmiatori. BEMO, Autografoteca Campori: G.B. Cavazzuti.

⁵³ Per il calendario liturgico e lo svolgimento delle funzioni parrocchiali di Castelnuovo R. al tempo di Cavazzuti, cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 366-375.

⁵⁴ PISTONI, *D. G. Cavazzuti* cit., 16. Nella relazione stesa da Cavazzuti (cfr. nota 48) si legge: « È qui eretta con approvazione vescovile delli 14 maggio 1787 la Compagnia della Dottrina Cristiana colle sue Regole, una copia delle quali, se sarà ricercata, si darà. La scuola della Dottrina Cristiana si fa ogni domenica prima nelle rispettive classi, poi con catechismo, che serve per gli adulti e per i piccoli che possono restare. Si fa ancora per i fanciulli ogni giorno dal principio di quaresima fino

della confessione⁵⁵ e nella direzione spirituale, cui dedicò anche vari scritti⁵⁶. Tra le persone da lui guidate sulla via della perfezione vi era Giacinto Galli, morto in concetto di santità, del quale tracciò anche il profilo biografico⁵⁷.

Gli scritti del Cavazzuti venivano letti nelle congregazioni dei casi di coscienza, ed erano — con quelli del Pacchi⁵⁸ e di Dal Monte⁵⁹ — tra le opere più diffuse fra il clero della diocesi⁶⁰. Il mi-

al Corpus Domini circa, e si terminano colla proclamazione dei diligenti nelle varie classi, e colla pubblica distribuzione ad essi dei premi». In ACAMo (Aff. Econ. e Pol., n. 127) si conserva un *Piano di Regolamento della Dottrina Cristiana* (20 IV 1774).

⁵⁵ Intraprendendo gli studi teologici, Cavazzuti cominciò a scrivere per proprio uso una *Medulla Sacrae Scripturae, seu Compendium sententiarum quarumdam Sacrae Scripturae, quas dum eiusdem lectioni vacavi rescribendas esse operae praetium esse putavi. Ego Ioa. B. a Cavazzuti incepti scribere anno 1769*, pp. 4 n.n. + 344, ms in BSAMo. Cavazzuti era anche autore di una *Introduzione alla pratica del ministero della Penitenza, ossia ristretto dei doveri di un buon confessore e delle regole pratiche per bene adempierli, secondo il prescritto della Chiesa e le dottrine dei Padri e di altri santi ed illuminati autori. Operetta di un Parroco della diocesi di Modena*, Parma, Stamp. Carmignani, 1794.

⁵⁶ Nel 1786 Cavazzuti scrisse una *Direzione cristiana proposta al popolo della parrocchia di Castelnuovo Rangone, e specialmente ai confratelli e alle consorelle della Compagnia della carità sotto il titolo del Santissimo Sacramento*, il cui ms fino al 1932 era conservato nell'Archivio Parrocchiale di Castelnuovo, mentre ora non è più reperibile. Non sappiamo se si trattasse della stessa opera che Cavazzuti pubblicò col titolo di *Breve direzione per la pratica della S. Orazione Mentale, estesa da un parroco della diocesi di Modena*, Modena 1793 (cfr. nota 76), e che mgr Cortese fece ristampare nel 1800. ORLANDI, *La campagne* cit., 184, 313. Una nuova edizione (« Quinta edizione, corretta ed accresciuta ») di questa *Breve direzione*, curata da G. Pistoni, venne pubblicata a Modena nel 1944 dalla Tipografia Immacolata Concezione. PISTONI (*D. G. Cavazzuti* cit., 18, 20) — che sottolinea la difficoltà di compilare un elenco completo ed esatto delle opere sia edite che inedite di Cavazzuti — ci informa che l'arciprete di Castelnuovo era autore di una seconda, più diffusa *Direzione*.

⁵⁷ [G. CAVAZZUTI], *Ritratto di un vero penitente nella Vita dell'umile Servo di Dio Giacinto Galli, scritta dal suo medesimo Direttore*, 1794. Dell'opera — il cui ms (che verrà da noi citato a preferenza delle edizioni a stampa, manipolate dai curatori), è in BEMo, γ. E. 6, 24 (= 992) — si conoscono le edizioni di Modena, Vincenzi e Rossi, 1838; e di Vignola, Antonio Monti, 1886. La vita di Giacinto Galli — nato il 16 VIII 1759 a Villabianca (diocesi di Modena), e morto a Castelvetro il 29 VI 1794 — ha molti aspetti in comune con quella di S. Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783). Per esempio, quello di morire ambedue trentacinquenni, consunti dalle penitenze. Che Giacinto si fosse scelto il Labre come modello ci induce a pensarlo anche il fatto che, in occasione di un pellegrinaggio a Roma (1790), si procurò delle sue reliquie. Cfr. anche nota 80. Ma le loro vite avevano anche delle caratteristiche discordanti, come prova il seguente esempio. Il Galli, a differenza del Santo francese, guadagnava da vivere — per sé, e per i poveri che ricorrevano a lui — lavorando duramente, come agricoltore e come fabbricante di panieri e di ceste di vimini. Non a caso i curatori dell'edizione del 1838 del *Ritratto* additarono in lui (p. IV) il modello degli artigiani, oltre che dei contadini cristiani.

⁵⁸ L'opera di D. Pacchi più diffusa tra il clero modenese era la seguente: *Ad statum et vitam clericalem introductio*, Modena 1791. Mgr Cortese la fece ristampare nel 1800. ORLANDI, *Le campagne* cit., 184.

⁵⁹ Si trattava della seguente opera di B.M. DAL MONTE, *Gesù al cuore del sacerdote e del religioso*, Modena 1794. *Ibid.*

⁶⁰ Della *Breve direzione* di Cavazzuti (cfr. nota 56), nel 1794 venne inviata copia

gioramento spirituale e culturale di quest'ultimo costituiva per lui una preoccupazione costante⁶¹. Ne sono una testimonianza anche le lettere che pubblichiamo. La prima venne scritta ad appena un anno e mezzo dalla nomina di mgr Cortese alla sede modenese⁶². Probabilmente il Cavazzuti fu tra i primi a far parte di quel gruppo di giovani sacerdoti — capeggiati dal Cabassi — che si misero a disposizione del nuovo vescovo e ne ispirarono le linee di rinnovamento pastorale della diocesi⁶³. La sua esperienza di predicatore, sia di missioni che di corsi di esercizi al popolo, lo inclinava a dare la preferenza ai secondi (« vi è meno strepito e più frutto »)⁶⁴. In ciò, si può esserne certi, avrebbe trovato consenziente anche il Muratori⁶⁵.

Compatibilmente con gli impegni parrocchiali, il Cavazzuti aveva continuato a dedicarsi all'attività missionaria, soprattutto in occasione del giubileo straordinario concesso da Pio VI con breve del 1° luglio 1794, promulgato dal vescovo con pastorale del 1° ottobre successivo⁶⁶. Fu probabilmente per le fatiche sostenute nell'agosto del 1797, durante la missione di Ospitaletto⁶⁷, che l'8 settembre di

a tutte le parrocchie della diocesi, unitamente alle « Meditazioni del celebre Dottor Dal Monte », con l'obbligo per i parroci di tenerle in sagrestia, a disposizione del clero. Le lodevoli intenzioni del vescovo — che aveva preso tale iniziativa — ebbero però effetti limitati, dato che egli stesso dovette constatare, in occasione degli esami per l'ammissione agli ordini sacri, che i candidati non avevano « alcuna cognizione di detti Libri, e quello che è peggio di ciò che contengono ». ORLANDI, *Le campagne* cit., 313.

⁶¹ Cfr. QUATRINI, *Una gemma* cit., 20.

⁶² Cfr. nota 4.

⁶³ ORLANDI, *Le campagne* cit., 161.

⁶⁴ Lettera 3, f. 2'. Cfr. anche f. 1'.

⁶⁵ G. ORLANDI, *L.A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 158-298.

⁶⁶ ORLANDI, *Le campagne* cit., 33, 379, 432.

⁶⁷ Nella piccola parrocchia di Ospitaletto (abit. 488 nel 1792) esisteva una forte tensione tra il parroco, d. Stefano Rinaldi, e alcuni ecclesiastici e parrocchiani. Ma non si trattava del solo motivo che aveva indotto i superiori a fissare la missione in questa parrocchia. Negli atti della visita pastorale del 1797 viene rilevata la trascuratezza del parroco nell'osservanza dei suoi doveri. E si aggiunge, inoltre: « Questo può bastare per formare l'idea del carattere d'un Paroco, che se fosse un biolco non si potrebbe descrivere peggiore [...] l'ignoranza del suo popolo, il poco pensiero che egli si prende d'istruirlo, unito ad una sfacciata franchezza, dimostrano ad evidenza il poco pensiero che esso Paroco ha di soddisfare con qualche riputazione ai suoi doveri ». ACAMo, *Filza B*, 1. Il parroco disse di preferire Cabassi e Cavazzuti ad altri missionari, « perché, oltre alle buone qualità di cui sono freggiati, quella hanno di saper compatire la frugalità con cui dovrò servirli in un luogo sì fuor di mano come questo ». S. Rinaldi al vescovo, Ospitaletto 23 VII 1797. Il parroco aveva cercato di interessare il popolo alla missione, ricordando « che sono appunto 27 anni che fuvvi la Missione data per mezzo delli RR.PP. Zonca e Bevilacqua, e che la mag-

quell'anno venne colpito da malore, mentre predicava al suo popolo in occasione della festa della Natività di Maria⁶⁸. Sei mesi dopo, l'8 marzo 1798, informava il vescovo sul suo stato di salute, scrivendo: « Certo mi sarà una trafittura al cuore dover stare sequestrato in camera ne' giorni santi e nella Pasqua, ma non mi resta che di andar dicendo: 'Non quod ego volo, sed tu' »⁶⁹. Le sue speranze di potersi riprendere andarono deluse. Infatti, sopraggiunsero il diabete e la tubercolosi — ma forse si trattava soltanto dell'aggravarsi di malattie già da tempo allo stato latente — che lo condussero alla tomba il 10 marzo 1799⁷⁰.

Il Cavazzuti fu una delle figure più belle — anche se non certo l'unica — del clero modenese del suo tempo. In occasione della visita pastorale fatta dal vescovo a Castelnuovo Rangone, l'11 luglio 1790, venne espresso il seguente giudizio sul titolare di quella parrocchia: « Questo Paroco era già universalmente conosciuto per l'illibatezza de' suoi costumi, e per il zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, onde non è da stupirsi se, assistito da una grazia superiore e particolare, abbia stabilito l'ordine, insinuata l'istruzione e inculcati i doveri della Religione ad una popolazione sregolata, ignorante e piena di scostumatezze, talmente che non v'era mai buona armonia coi Parochi antecedenti. La chiesa che prima non era più d'un fenile è stata con molto dispendio d'esso Paroco ristaurata totalmente, ampliata, ed elegantemente ornata. Ha pure arricchita la sagristia d'argenteria, vasi sacri e ricchi arredi, onde nulla manca per celebrarvi con decoro qualsiasi ecclesiastica solennità, ed il tutto custodisce con proprietà e pulizia. Libri parochiali, filze, vacchette di sagristia, resi-conti di legati, oblazioni e degli uffizii vedonsi tenuti colla più rigoro-

gior parte di quelli, che l'udirono sono già a godere il frutto di quella Missione ». S. Rinaldi al vescovo, Ospitaletto 3 VIII 1797. ACAMo-SMF, (A. 5) *Ospitaletto*. A proposito dei missionari Cabassi e Cavazzuti — che egli e i municipalisti il 31 agosto avevano accompagnato fino a Castelvetro — il parroco scrisse: « co' loro sudori e fatiche e colla loro destrezza nelle spiegazioni delle verità evangeliche hanno sorpreso e toccato i cuori di questi miei popolani, che hanno assistito con attenzione e modestia ai santi esercizi, ed attesa la compunzione che è stata generale ne spero copioso il frutto. Il concorso è sempre stato in tutti i giorni abbondante, ma nell'ultimo giorno fu una cosa meravigliosa perché vi saranno state quattro mille persone e non succedette il minimo disturbo ». S. Rinaldi al vescovo, Ospitaletto 1° IX 1797. *Ibid.* I casi di disordini durante le missioni erano tutt'altro che infrequenti. In occasione di quella di Montorsello (aprile del 1795), mentre Cavazzuti predicava all'aperto, scoppiò una rissa. Dovette intervenire Cabassi a sedarla. Lettera del vicario foraneo al vescovo, Montombraro 29 IV 1795. *Ibid.*, (C. 10) *Montombraro*.

⁶⁸ PISTONI, *D.G. Cavazzuti cit.*, 20.

⁶⁹ ACAMo-SMF, (B.8) *Castelnuovo R.*

⁷⁰ PISTONI, *D.G. Cavazzuti cit.*, 24.

sa esattezza »⁷¹. Era dunque scontata la risposta alla domanda, retoricamente rivolta dal vescovo a un parroco, qualche anno dopo la scomparsa del Cavazzuti: « In questa Diocesi chi [è stato] più amato, chi più zelante, chi più gradito nel sermoneggiare del fu Sacerdote Giambattista Cavazzuti, Arciprete di Castelnuovo? »⁷².

Al ricordo di Giambattista Cavazzuti si associa quello degli altri sacerdoti modenesi che vollero dedicarsi all'annuncio straordinario della parola di Dio, quasi che l'esemplare cura della loro parrocchia

⁷¹ ORLANDI, *Le campagne* cit., 184. Nella succitata lettera ad una principessa estense (cfr. nota 47), Cavazzuti scrisse: « ho una chiesa sì piccola e brutta, che né il popolo vi può stare, e le irriverenze all'adorabile Sacramento sono moltissime, per la grande angustia e per l'affollamento del popolo. Io gemo e piango, a vedere che sono costretto di conservare l'amato mio Redentore Sacramentato in una chiesa, che è deforme quanto una vilissima teggia. Eppure io me le sono di cuore raccomandato, affinché ispiri al cuor de' parocchiani di aiutarmi a ristaurarla e aggrandirla, e di fatti, avendo io avute alcune somme, ho cominciata la fabbrica colla più viva speranza nella Divina Provvidenza che mi assisterà non ostante la mia povertà a compirla ».

⁷² Il vescovo al parroco di S. Pancrazio, Modena 31 X 1803. ACAMo-SMF, (G. 9) S. Pancrazio. Se, nel complesso, i parroci rurali della diocesi modenese non presentavano motivo né di grande biasimo né di eccessivo ottimismo, oltre a Cavazzuti non mancavano tra di loro altre figure di notevole spicco. Per esempio, d. Antonio Pelloni, parroco di Spezzano. Cfr. ORLANDI, *Le campagne* cit., 183-184, 432-433. Cavazzuti, che pure dedicò gran parte della vita all'assistenza spirituale dei contadini — sia come parroco, che come missionario — ha nei loro confronti delle espressioni alquanto dure. A proposito del sistema di vita (« ordine così preciso di preghiera, esami, raccoglimento ») di Giacinto Galli, scrive che il fatto « che lo ritenesse un contadino lavoratore alla campagna in mezzo a rustici inconsiderati, indiscreti, maligni, e lo ritenesse senza mancare a' suoi lavori, e conservasse in mezzo a tali distrazioni lo spirito unito a Dio quanto un anacoreta, è questo indizio di una virtù rara e molto singolare ». [G. CAVAZZUTI], *Ritratto* cit., f. 20. Infatti, i « contadini, naturalmente grossolani, e che non conoscono fuorché l'eccesso della smodata allegria o della cupa tristezza, non erano al caso di valutare le accennate qualità; nulladimeno anche a non pochi di essi facevano della impressione ». *Ibid.*, f. 23. Le insinuazioni sul distacco di Giacinto dalle cose terrene, fatte da alcuni dopo la sua morte, non scalfirono l'incrollabile fiducia di Cavazzuti nell'eroicità delle virtù del suo figlio spirituale: « oltre mille ragioni dell'ultima evidenza, ciò che sempre più comprova la malignità e la falsità di queste voci si è l'osservare che i pochi malevoli, che le hanno inventate e sparse, sono alcuni contadini ignorantissimi, e che si presumono tra i loro eguali di fare i saputi, e i quali alla ignoranza e goffagine accoppiano una notoria scostumatezza, nemica dichiarata della virtù; e altre pochissime persone di somigliante condotta, la cui professione è di parlar male di tutti quelli che non sono del loro partito. Il biasimo di costoro riesce una vera lode ». *Ibid.*, f. 34. Forse tali espressioni di Cavazzuti — che, proveniva, come si ricorderà, da una famiglia di artigiani modenesi — erano ispirate dall'antica diffidenza delle popolazioni urbane nei confronti di quelle rurali. Resta comunque difficile per noi spiegare tale atteggiamento, in un uomo che si preoccupava non solo del bene spirituale dei suoi parocchiani, ma anche di quello materiale. Nell'inverno del 1796, ad esempio, fece eseguire a sue spese dei lavori di pubblica utilità, per dar loro la possibilità di guadagnarsi da vivere: « Finché la stagione lascia disoccupati degli uomini poveri, che hanno fame e non hanno di che lavorare, sarebbe anche per essi un gran bene poter avere quel poco di utile ». G. Cavazzuti al consultore feudale dei Rangone, dott. Giovanni Carandini, Castelnuovo Rangone 26 I 1796. BEMo, Autografoteca Campori: G.B. Cavazzuti.

non ne esaurisse l'ardore dello zelo apostolico. Perciò la loro memoria è rimasta in benedizione.

A farci comprendere il clima nel quale tali apostoli dovettero operare e le difficoltà che dovettero affrontare — la cui rievocazione apparirà inattendibile soltanto a chi ama idealizzare le condizioni della Chiesa sotto l'*ancien Régime* — contribuisce il seguente brano, tratto dalla biografia di Giacinto Galli scritta dal Cavazzuti: « Io debbo confessare per verità, e con mia confusione, che il mio ministero nella cura pastorale e nella predicazione essendo d'ordinario molto sterile purtroppo, sarebbe stato ancora privo affatto di frutto se io, massimamente all'occasione di particolari bisogni, non avessi avuto il soccorso delle orazioni di questo buon servo del Signore, il quale pregando, mentre io faticava, ha ottenuto grazia di frutti spirituali, i quali oh quanto sarebbero stati più copiosi, se non li avesse impediti la indisposizione del mio proprio spirito! Si è però segnalato il suo zelo nella circostanza di questi orribili mali, che presentemente affliggono la Chiesa di Dio. La immensa moltitudine di orrendi sacrilegi, di assassini e peccati di ogni genere, a un eccesso incredibile moltiplicati, la dilatazione e l'ascendente lagrimevole della irreligione e della più decisa empietà, la persecuzione atrocissima che soffre la S. Religione rivelata, la perdita deplorabile di tante migliaia di anime formano un prospetto di tanti mali, ond'è assolutamente impossibile che un cuore abbia vero amor di Dio, e non si applichi coll'orazione per implorare opportuno provvedimento »⁷³. Allorché tali parole vennero scritte, mancavano due anni all'arrivo delle armate repubblicane a Modena e al conseguente crollo del ducato estense (1796). Anche sotto l'aspetto religioso, il mondo che venne allora spazzato via meritava scarsi rimpianti.

⁷³ [G. CAVAZZUTI], *Ritratto* cit., f. 27. Il male si era annidato anche all'interno di alcuni settori della Chiesa: « tra i molti peccati che in questa nostra età hanno irritato lo sdegno dell'Onnipotente e armata la sua destra di formidabili flagelli, uno de' principali è la profanazione dell'Augustissimo Sacramento, non solo in tante sacrileghe comunioni, ma pur troppo ancora in non poche sacrileghe celebrazioni ». *Ibid.*, f. 18'.

DOCUMENTI

1. - 1787 VII 25, Castelnuovo Rangone. G.B. Cavazzuti a mgr T. Cortese. Originale in ACAMo, Lettere di persone illustri.

Eccellenza Reverendissima

// 1 // Nella settimana seconda dello scorso giugno feci in Corlo⁷⁴ gli Esercizi in conformità di quanto ebbi prima l'onore di prevenire l'E.V. R.ma. Si compiacque il misericordioso Iddio di accordarmi perfetta sanità alla testa, non avendomi impedito un leggiere incommodo agli occhi, e alla gamba inferma (non ancora perfettamente guarita). Quando l'emigrafia non mi batte, parmi di essere sanissimo.

Eravamo in nove Ecclesiastici continuamente raccolti. Saremmo stati anche in più, se il Nemico di Dio e delle anime non avesse procurato di allontanare alcune persone. Il coro per l'ufficio divino recitato in comune alle sue ore, l'oratorio per le meditazioni ed esami pubblici, la camera per gli esami di ciascuno in particolare, la lettura, le conferenze in comune sui doveri sacerdotali e i sacri riti non lasciarono a i congregati un momento alla dissipazione. Se i miei personali demeriti non avessero impedito maggior copia di celesti benedizioni, oh il gran bene che la divina grazia avrebbe operato! Spero però del frutto, e in alcuni ho ammirate le tracce della divina grazia, che quivi aveva ad essi preparati validissimi aiuti, onde copioso frutto alle anime loro è venuto, e quindi gloria all'Altissimo Iddio, gloria alla quale, se in qualche modo potessi servire anche a costo della vita, non posso dissimularlo, Eccellenza Reverendissima, la morte mi sarebbe il massimo di tutti i contenti.

Nel giorno susseguente al fine dei Santi Esercizi l'E.V. R.ma partì dalla città per la Sacra Visita⁷⁵, onde non potei venire in persona ad umigliargli le notizie di quanto si era fatto. Ho tardato a scrivere, ma eccone il motivo che mi porge occasione ad aprirgli il mio cuore per un altro fatto.

// 1' // Nelle varie volte che in quattordici anni di questo santo ministero della parola di Dio ho indegnamente dati li Esercizi agli Ecclesiastici in privato, alle Monache, e al popolo in pubblico ho sempre osservato e riconosciuto che il principal frutto (oltre alle confessioni generali, trovate di assoluta necessità) si è quello di stabilire la pratica della

⁷⁴ Parroco di Corlo era allora d. Domenico Montorsi, che governò questa parrocchia dal luglio 1761 al marzo 1788. Era lo zio di d. Sante Montorsi, suo successore. Cfr. nota 13.

⁷⁵ Il 18 VI 1787 il vescovo iniziò la visita pastorale alla congregazione di Reno, che concluse il 26 dello stesso mese. ORLANDI *Le campagne cit.*, XXX.

orazione mentale. Se non si ottiene che chi ha fatti gli Esercizi si attenga a questo forte mezzo di perseveranza, tutto il frutto degli Esercizi ben presto si dilegua almeno in gran parte. L'ho sempre vivamente e fortemente raccomandato, ma l'ho ottenuto da pochi; infra i molti pretesti che il tentatore infernale ha suggerito per allontanare tante persone da questa santa pratica uno de' più comuni ho trovato che è la creduta difficoltà di far orazione mentale, sebbene negli Esercizi si fossero spiegate diffusamente le regole pratiche. Tanti mi hanno asserito di non essere capaci di eccitare affetti, e non sanno che dire al Signore, avendo un cuore allora come stolido. Ho preso negli anni addietro il ripiego di dare in iscritto qualche metodo a varie persone, sebbene non manchino libri preziosi su di tale materia, ma ho osservato che molti hanno più deferenza per una particolare direzione che gli si suggerisca, che per le migliori istruzioni di tanti ottimi libri, perché la particolare direzione che gli si dà combina, anche nei termini, con quanto si è a voce più diffusamente loro spiegato. Ora lo scriver sempre mi portava [via] un tempo assai lungo e io ne ho poco, onde mi risolsi di far stampare una brevissima direzione che potesse servire appunto per le persone più semplici, non solo seco- // 2 // lari, ma Ecclesiastiche e Religiose ancora. Subito finiti i Santi Esercizi procurai di far seguire la stampa⁷⁶. Ora che è terminata, ne spedisco le copie a quelli che erano congregati nei Santi Esercizi, ai quali già l'aveva promessa, e ad altre persone in simili occasioni guadagnate dalla grazia di Dio, e ho in animo di andarne distribuendo in somiglianti circostanze, se la divina bontà si compiacerà di concedermi la grazia di potermi impiegare. Ho dunque tardato a scrivere all'E.V. R.ma per potere contemporaneamente umigliargliene una copia. Mi compatisca, E. R.ma, e mi perdoni tanto ardire.

Quella Divina Provvidenza che ha dato al bene di questa Diocesi la sacra persona dell'E.V. R.ma la difenda, la conservi, la felicit nelle fatiche dell'apostolica sua Visita.

Questi sono i voti del pubblico, cui si uniscono, Eccellenza Reverendissima, quelli di questo minimo suo servo, e vi si uniscono sì vivamente, sì fortemente, che non ho termini con cui esprimerli.

Implorando la pastorale sua benedizione, passo col bacio del sacro lembo ad ossequiosamente professarmi...

2. - 1788 III 2, Castelnuovo Rangone. G.B. Cavazzuti a mgr T. Cortese. Originale in ACAMo, Lettere di persone illustri.

Eccellenza Reverendissima

// 1 // In questa mattina, grazie all'Onnipotente, sono terminati felicemente i Santi Esercizi degli Ecclesiastici. Dei ventiquattro che dovevano intervenire un solo è mancato per infermità, ed è stato D. Tardini

⁷⁶ Cfr. nota 56.

di Castelvetro⁷⁷. D. Sabbattini⁷⁸ arrivò qui da Guiglia mercoledì sera, non avendo potuto venir prima, atteso che il fiume Panaro per tutti i giorni antecedenti era sì ingrossato, che non si poteva passare, come mi fu assicurato da alcuni paesani che erano stati a Vignola, e come mi assicurò il Signor Arciprete di Guiglia⁷⁹ in lettera, colla quale accompagnò il detto Sacerdote. Tutti gli altri furono fedeli a venire, e, se ho a parlar sinceramente, hanno osservato tale regolarità di vivere, tale esattezza nell'osservanza della distribuzione, tale raccoglimento anche ne' momenti di respiro, che posso assicurare l'E.V. R.ma non averne veduto io di più quando ho osservato ne' loro monasteri o Cappuccini o altri Religiosi osservanti. Dirò per verità che per quanto i secolari hanno potuto osservare, niente non hanno veduto se non un raccoglimento, una generale dimostrazione di persuasione delle eterne verità, che li ha veramente edificati. Quanto ho avuto di che confondermi! Sempre si è fatto tutto a chiesa serrata, ma l'ultima funzione di questa mattina si è fatta a chiesa aperta, e alzati i tendati del presbitero, onde il popolo che era concorso per la messa parrocchiale e che riempiva la chiesa ha potuto vedere e sentire. Si è fatta la meditazione del santo amor di Dio, si è cantato il *Miserere*, indi, salito l'altare col crocefisso mio della missione, ho fatta l'ultima allocuzione, e ho data la benedizione. Tale è stata la divozione di // 1' // questi buoni Ecclesiastici che da ultimo, essendosi i più d'essi abbandonati a dritto pianto, il popolo spettatore si è commosso al più alto segno. È stata questa una forte predica ai secolari, che si sono assai, ma assai edificati, e così, se pel passato la poco regolare condotta di qualche Ecclesiastico avesse scandalizzato i secolari, è seguita una specie di ritrattazione del male esempio. Ho procurato di farlo rilevare agli stessi Sacerdoti (in latino però sull'atto perché i secolari non intendano), affinché da qui avanti niuno di essi distrugga l'edificazione oggi data.

Tutto questo però è il meno di questi Santi Esercizi. Io non posso dire, Eccellenza Reverendissima, le opere meravigliose della grazia misericordiosa di Dio. Quanto è buono Iddio! Sono sì pieno di vera confusione che non posso esprimermi con precisione. Ho veduto nelle sante missioni grandi opere della grazia. Li Esercizi sono a mia esperienza un mezzo assai più forte per guadagnar anime. Oh, Eccellenza Reverendissima, che gran bene ha fatto Iddio. Confessioni generali in alcuni, e di

⁷⁷ Non ci è stato possibile individuare questo ecclesiastico di Castelvetro, parrocchia che apparteneva all'abbazia di Nonantola.

⁷⁸ Si trattava di d. Ottavio Sabbatini, di Guiglia. Negli atti della visita pastorale del 26 VI 1795 a quella parrocchia, si legge che egli, « già disordinato nel bere », era stato corretto dal vescovo perché ritenuto non sufficientemente emendato. Ad ogni modo, il sacerdote aveva almeno un'attenuante: « Si vuole però che quelli della sua famiglia gli neghino il suo bisogno, onde si trovi costretto tante volte al pericolo dell'intemperanza nelle osterie, dove egli vada per satolarsi ». ACAMo, Filza B, 1, fasc. 53.

⁷⁹ Era d. Andrea Dini. Nato a Guiglia l'8 VII 1731, già cappellano in varie parrocchie di Bologna e rettore di quel seminario arcivescovile. Dotto teologo e liturgista, prese possesso della parrocchia natale il 1° IX 1769. Gli atti della visita pastorale del 26 VI 1795 lo descrivono tardo e pingue, ma lodevole nonostante l'età. ACAMo, Filza B, 1, fasc. 53. Morì l'11 III 1805. In occasione della visita pastorale del 12 VI 1788, i fanciulli della sua parrocchia vennero trovati « bene » preparati nella dottrina cristiana. ORLANDI, *Le campagne cit.*, 223.

necessità, accompagnate da sì intensa contrizione, da sì copioso profluvio di lagrime, da sì smaniante dolore d'aver offeso Iddio che ho avuto bisogno de i più forti mezzi per calmare questi cuori tanto penetrati, e ho osservato durare la piaga del dolore aperta per tutti i restanti giorni. Piaccia a Dio che duri. Ma se non si avesse altro che da qui inanzi, almeno per qualche tempo, celebrazione di messe in grazia, oh il gran bene! Maria Santissima, S. Giuseppe, il Servo di Dio Benedetto Giuseppe Labre⁸⁰ han dato essi gli Esercizi. Io non ho avuto che la misera // 2 // parte di parlare e di osservare, e che non ho veduto! Io aveva ad essi premessa un'antecedente novena per impegnarli ad accudire dal Cielo a questa santa opera, ma han fatto bene le loro parti. La mia testa nelle antecedenti settimane dolorantissima e pressocché ad ogni 3 o 4 giorni obbligantemi per un giorno al letto, è stata sanissima coll'applicazione di cinque in sei ore al dì. Non si ha dovuto alterare di un apice la distribuzione. Quanto è buono Iddio!

D. Giovanni Vecchi⁸¹ venne puntualmente. Ha osservato la distribuzione a perfezione. Modestissimo, compostissimo, edificantissimo. Quanto all'esterno niuno ha potuto desiderar di più. Ho procurato a parte di insinuarmi nel suo cuore. Spero di guadagnarne la confidenza. Adesso è tempo di pienamente guadagnarlo colla dolcezza. Spero riuscirvi, giacché mi ha promesso di tornare fra non molto. Fu vera ispirazione di Dio il pensiero di V.E. R.ma di farlo venire. D. Ovidio Buffagni⁸² venne, ha fatto tutto bene. Se persevera tutto è bene disposto. Il Signore Rettore di Collegara⁸³ pure ha mostrato di essere assai penetrato. È il più mise-

⁸⁰ Cfr. nota 57.

⁸¹ Nel 1792, d. Giovanni Vecchi risultava tra il clero di Castelnuovo R. (cfr. nota 47), anche se risiedeva a Modena. Successivamente era tornato nella parrocchia di origine. Il parroco di Castelnuovo il 9 I 1804 scriveva al vescovo: «D. Giovanni Vecchi non si sa quando dichì l'uffizio, e mai mi è avvenuto di vederle in mano il Breviario, quale credo non tenghi di sorte alcuna. Celebra la mattina, ma rarissime volte per non dire niuna si ferma in chiesa o in sagrestia per fare l'apparecchio o ringraziamento [...] Celebra sincopando in 'tutta fretta, e la messa non arriva talvolta ai 15 minuti. Ozioso se ne sta tutto giorno in conversazioni disdicevoli, mischiandosi con personaggi vili e viziosi, si tratiene e di giorno e di notte con disdoro del sacerdozio e con ammirazione de' secolari nell'osteria. S'ignora il dì lui direttore». ACAMo-SMF, (B. 8) *Castelnuovo R.* Due anni dopo, il 29 I 1806, il vicario foraneo parroco di Montale scriveva al vescovo, sempre a carico di d. Vecchi: «già preveggo che l'E.V. debba presto passare a minacciare e infliggergli la pena della sospensione a *divinis*». *Ibid.*, (B. 7) *Montale*.

⁸² Nella relazione del 1800, il parroco di Corlo scriveva: «D. Ovidio Buffagni di Formigine va capitando per la mia Parochia a fare delle benedizioni, che *sapient superstitiones*. Non è gran tempo che un contadino volea da me dell'acqua del Santo Battesimo per una benedizione a una bestia, la quale non voleva dare il latte, con tenermi celato chi fosse il Sacerdote che l'avea a fare; e seppi poi che era il detto D. Buffagni. Gl'ignoranti rustici pensano che questo Prete, con tutto il suo vizio vergognoso dell'osteria, abbia una virtù peregrina, che manchi agli altri Preti». *Ibid.*, (G. 4) *Corlo*.

⁸³ Si trattava di d. Girolamo Ferrari, nato a Levizzano il 29 IV 1736 e morto il 2 VII 1814. Dal 1769 al 1813 fu curato di Collegara, parrocchia di 724 abitanti (nel 1805), sussidiaria della cattedrale di Modena. Negli atti della visita pastorale del 17 IX 1805 si legge: «Il Signor Arciprete Maggiore [della cattedrale, can. Giuseppe Fabriani], giusta la mente del Prelato, ha sentito sulla Dottrina Cristiana i fanciulli e

rabile? Eccolo senza affettazione. Il misero direttore delli Esercizi. Spero però che la divina grazia mi assisterà alla mia tanto necessaria riforma. I proponimenti sono scritti, ma...

Ho provata sì efficace la forza della benedizione dell'E.V. R.ma a questi Santi Esercizi che la supplico a concedermela con eguale effusione di spirito per li Esercizi degli uomini secolari nella Settimana di Passione.

Perdoni la stucchevole mia lunghezza. Quando prima potrò avere la sorte di umiliare all' // 2' // E.V. R.ma i personali miei ossequi spero esporgli cose che appaghino le zelanti sue brame. Passo intanto col più profondo ossequio a dichiararmi...

P.S. Per amor di Dio perdoni l'ardimento di una poscritta. Sono sì stanco, che non posso ricopiare la lettera per inserirvi una cosa che mi preme notificargli. D. Giuseppe Corni⁸⁴ mi ha confuso; ha data sì grande edificazione, mi ha tanto compunto colla sua singolar compunzione che piango a scriverlo. E. R.ma, se mai gli capitasse d'avanti, lo incoragisca. Oh, se persevererà!

3. - 1788 III 18, Castelnuovo Rangone. G.B. Cavazzuti a mgr T. Cortese. Originale in ACAMo, Lettere di persone illustri.

Eccellenza Reverendissima

// 1 // Umilio al mio Padre e Pastore la relazione de' Santi Esercizi dei secolari, e depongo a' suoi piedi una piccola parte di quella piena di sentimenti, de' quali il mio cuore è inondato. Trattandosi di Esercizi da farsi in privato io voleva limitarmi a 25 o 30 uomini. La stanchezza delle antecedenti fatiche mi faceva dubitare per la rovinata mia sanità di poter reggere per parlar più forte, se il numero fosse stato maggiore. Ma essendosi penetrato nel paese e ne' circonvicini che si farebbero Esercizi, ed essendocché qualche sensibile mutazione nelli Ecclesiastici, che già li avevano fatti, serviva di eccitamento a molti, furonmi fatte delle premure per ammetterne altri. Non ho rifiutato alcuno. Alcuni pubblici e notori peccatori (de' quali uno mio parrocchiano), già famosi per irreligiosa e scostumatissima condotta, sprezzatori di Dio e della Chiesa, e che in addietro censuravano le sacre funzioni, né si lasciavano vedere la Pasqua alle chiese, si presentarono per essere ammessi. Fu creduta sospetta la loro venuta, ma presto si conobbe che la grazia onnipotente

le fanciulle intervenuti in numero totale di 45, ed ha ritrovato che gli uni e le altre sono ignari de' principi della Dottrina Cristiana, e segnatamente degli atti di fede. E riferito ciò a Monsignor Vescovo ha rinnovato efficacemente al Signor Parroco Ferrari l'ordine di tenere il Catechismo in cadauna domenica, ed insegnare la Dottrina e gli atti di fede, a norma dei metodi già prescritti a tutta la Diocesi Modanese, spiegando e replicando il lodato Monsignore l'assoluta di lui intenzione che i fanciulli di questa Parrocchia abbiano una migliore istruzione». ACAMo, Visite pastorali, Reg. 1805, pp. 67, 72.

⁸⁴ Non abbiamo trovato alcuna notizia su questo sacerdote.

di Dio li aveva tratti. Il numero di tutti i congregati che stabilmente hanno intervenuto mattina e dopo pranzo è stato di settantacinque, senza contare alcuni Ecclesiastici che hanno voluto ripetere con i secolari li Esercizi. Nella Domenica di Passione dunque, terminata la pubblica funzione del dopo pranzo del dialogo e predica, si radunarono i congregati nella preparata cappella del Santissimo Sacramento con tendati chiusa, e adattata in forma che eccitava per se stessa sensibilmente a divozione, perché dietro l'altare un ampio apparato, che tutto copriva sino al volto, esprimeva a pitture assai vive il Calvario, con alberi, sassi, ecc., e in mezzo vedevasi un crocefisso divotissimamente scolpito e fermato sulla croce, della grandezza naturale di un uomo. L'oscurità ed il riverbero dei lumi facevano un colpo d'occhio che io giudicai a persone assai materiali poter servire di mezzo per disporle alla soda e vera compunzione.

Si fece dunque l'introduzione sulla grazia speciale che fa Iddio chiamando alli Esercizi, e sulla maniera di farli bene. Ne' seguenti giorni era il metodo [praticato il seguente].

Nella mattina alle 8 lezione, meditazione, messa, nel qual tempo ciascuno doveva pensare alla fatta meditazione, e // 1' // ripetere tra sé gli affetti. In seguito istruzione, *Miserere* a divoto canto, poi parlata col crocefisso alla mano dall'altare, colloquio e benedizione colla santa immagine, la quale (è il crocefisso delle processioni) subito era posata da un Sacerdote in cotta presso la porta con due lumi, e ciascuno de' congregati usciva, tutti ad uno ad uno baciando il santo crocefisso. Quante lagrime hanno lavati quei piedi!

Nel dopo pranzo poi, dall'1 alle 2 la solita dottrina, poi raunatisi i congregati in cappella: lezione, istruzione, litanie de' Santi e benedizione del Santissimo; poi meditazione, *Miserere*, e la finale come nella mattina.

Ai soliti Santi miei Protettori nelli Esercizi ho aggiunto in questa muta S. Vincenzo Ferreri. La principal Protettrice è stata la Regina del Cielo, e si è veramente mostrata l'Avvocata dei peccatori. Ha ottenuto grazie sì forti, sì speciali, che non ardisco numerarle per non mostrare di esagerare. Oh, grande Iddio, che non avete operato! La mia realmente debolissima sanità ha resistito alla fatica di sei ore per giorno, senza risentirsi de' soliti acciacchi che in tutto inverno mi hanno sì spesso tormentato. Un solo incidente mi tormentò, ma li Esercizi non se ne ebbero a risentire. Nella meditazione del peccato mortale, quelli che erano conosciuti prima per i più scandalosi si abbandonarono ad un pianto clamoroso. Questo si rese tosto universale, ed io non era più sentito. Bisognò che sforzassi la voce, l'affetto mi si rese violento, non mi era possibile contenermi. Profitai dell'occasione per eccitar tutti alla possibile contrizione, ma mi costò un atroce dolor di capo nella notte. Ci fosse andata la vita, era troppo preziosa l'occasione. Nella mattina però niente apparve del mio incommodo, e fin'ora me la passo benissimo. Avrebbero tutti voluto confessarsi, ma giudicai meglio che si differissero le confessioni di chi voleva servirsi di me, dopo li Esercizi, affine di poter parlare con intiera libertà nelle istruzioni, e poi affinché se le meditazioni di timore avevano cominciato, quelle di confidenza e d'amore compissero la compunzione. Ho differita perciò la confessione generale del compimento

delli Esercizi al Giovedì Santo, e in questi giorni interamente mi applico alla riconciliazione de' penitenti.

Quanto mi si rende ammirabile la forza della divina grazia! Tuttoché al solito alcuni tepidi siansi contentati degli ordinari segni di ravvedimento, i più scostumati però e scandalosi sonosi distinti con i segni più straordinari. // 2 // Bel vedere, Eccellenza Reverendissima, presentarsi un peccatore ingolfato negl'interessi temporali al tribunale di penitenza, e prima deporre a' piedi del crocefisso una quantità di denaro seco portata ad oggetto di fare indilatamente occorrenti [?] restituzioni tosto che ne abbia sentito il giudizio del confessore. Bel vedere un peccatore che tempo fa gloriavasi in pubblico nelle vie, ne' trebbi *di voler andare apposta all'inferno* e sprezzare la religione, non solo premettere alla confessione pubbliche ritrattazioni, ma dopo la riconciliazione prostrarsi con diretto pianto a' piedi del crocefisso, chiamar testimonio il confessore, e protestare, e chiedere a Dio in grazia (ma con i più certi segni di dir da vero) che lo faccia morir sull'istante istesso piuttosto che mai permettere che cada in un minimo peccato. Bel vedere i più notati per un interesse smodato aver cominciato ad appalesare tenera carità per i poveri senza esserne richiesti. E quante di queste opere non si veggono tuttavia? Opere di grazia onnipotente che ha eccitati e mossi i cuori più ribelli; opere della pura bontà ineffabile del buon Dio. *Dextera Domini fecit virtutem*: qui io non ho cosa che mi sorprenda. Ciò che mi sorprende in verità, e senza il minimo principio d'affettazione lo confesso, si è che siasi degnato il grande Iddio di servirsi di sì miserabile strumento. Parla il mio cuore, Eccellenza Reverendissima, e parla al suo Vescovo e Padre, con una sincerità ben nota allo Scrutatore de i cuori. Il testimonio più evidente di mia coscienza mi convince e mi rende persuasissimo essere solamente per un vero eccesso di misericordia che io sia tollerato ancora su questa terra, e più nel carattere di Sacerdote, e più nel formidabile incarico della cura delle anime, e ogni giorno di vita che mi si concede a spazio di penitenza è certo per me un prodigio di misericordia. Oh, grande Iddio! Ecco che d'avvantaggio la divina bontà si ha voluto servire di questo soggetto di anatema e di esecrazione alla grand'opera della conversion delle anime! Sono sì pieno di questo sentimento, e sì ammiro la divina bontà, e sì vorrei poter corrispondergli, e sì vorrei che tutto il mondo lo sapesse, ed ammirasse la divina bontà, e la lodasse, e la riconoscesse, e ne profitasse, che bramo aver mille vite, per mille volte faticar fino a soffrir mille morti per la gloria di questo gran Dio, di questo buon Padre. Perdoni, Eccellenza Reverendissima, il mio trasporto, non posso frenarmi. È pur buono Dio! L'ho pur provato! Ma confesso che tutto debbo alla protezione della grande Avvocata de' peccatori. Essa // 2' // mi ha ottenuto tutto, e che non mi ottiene? Ma che? Anche questo è opera della divina bontà, che mi favorisce di questo mezzo. Sempre a Dio ritorno, sempre è Dio il mio gran benefattore; e che sarebbe, Eccellenza Reverendissima, se io non fossi stato in passato infedele al mio Dio, e ingrato e dimentico di Lui? Che misericordie non ha profuse sopra questo verme vilissimo? Intanto sempre più mi convinco che i Santi Esercizi sono il mezzo più forte che si abbia, e di cui si serva la grazia per disporre l'uomo alla vera conversione, e riforma, e fervore.

A ragione il gran Segneri⁸⁵ li preferiva alle missioni nelle quali è sì grande il frutto, ma nelli Esercizi vi è meno strepito e più frutto. Ho indegnamente faticato nelli anni passati in quelle e in questi, e l'ho sempre provato. Confesso però che in quindici anni non ho ancora provaia sì copiosa benedizione ai Santi Esercizi, tanto nelli Ecclesiastici che ne' secolari. Effetto delle sue orazioni, Eccellenza Reverendissima, senza adulazione. Il gemito del buon pastore della diocesi è salito al Cielo, e n'è discesa la misericordia a questa parte de' di lui figliuoli. Io non ho avuto in tutto questo che la sola parte di umiliare i miei sospiri al Cielo, di parlare, e poi di osservare l'opera che ha operato Egli stesso, il grande Iddio, colla sua grazia. Pure, se il pochissimo che ho fatto col suo aiuto può meritare nel suo divin cospetto qualche retribuzione, altra non ne domando fuor che nuove occasioni di faticare a sua gloria. Questo solo sospiro, questo bramo ardentissimamente, incessantemente, violentemente. Ah, quanti altri peccatori restano, anche in questa mia Parrocchia, a convertirsi! Quanti ancora resistono! Confesso che era veramente questa *sylva frementium bestiarum*. Alcune sono mansuefatte, e le più. Restano alcune poche. Se la mia vita potesse valere questo, volentieri la darei per ridurle!

Mi perdoni, Eccellenza Reverendissima, la stucchevole lunghezza. In verità non ho alcuno con cui secretamente sfogarmi fuor' che il mio buon Padre, qual Ella è pure. Non vorrei però essere temerario e troppo arido. Ma Ella ama Dio, e tanto basta perché mi compatisca.

Sono al bacio della sacra veste, quale con profondissimo ossequio mi professo...

⁸⁵ È probabile che Cavazzuti si riferisse a p. Paolo Segneri Jr (1673-1713). Nella sua valutazione del primato degli esercizi nei confronti delle missioni sembra si possa scorgere un'eco di L.A. MURATORI, *Esercizi spirituali esposti secondo il metodo del Padre Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, Modena, Soliani, 1720. Nella Prefazione ai lettori (utilizziamo l'edizione di Venezia, presso Giovanni Battista Recurti, 1723) di tale opera si legge (pp. 15*-16*) infatti: « Soleva dire il P. Paolo, che nelle Missioni si adoperava lo scarpello grosso; e che gli Esercizi Spirituali erano poi lo scarpello piccolo, con cui si puliva il lavoro, e se gli dava il suo finimento. Ma anche senza ia vanguardia delle Missioni il dar'egli i soli Esercizj produceva maravigliosi effetti ne gli animi delle persone. Aggiungasi ancora, che siccome seppi da lui medesimo, il non aver'egli avuto, nel dar gli Esercizj, se non da pensare a far'intendere la voce di Dio, era cagione ch'egli si sentisse allora più raccolto in se stesso, e si movesse internamente con più facilità: laddove nelle Missioni, cioè in mezzo a tante brighe, e con tanti diversi pensieri in capo per provvedere ad infinite cose, egli si confessava talvolta alquanto asciutto ».